

Da mercoledì la Campania torna a scuola e sui social insulti sessisti dal fronte No Dad

Sicuramente in presenza fino alla prima media. Ma se la regione sarà arancione anche le altre classi pur con qualche limitazione. Per i presidi scatta la corsa a riorganizzare le riaperture. E anche una pronuncia del Consiglio di Stato dà il via libera

di Bianca De Fazio

La certezza sul colore della Campania, rosso o arancione, la avremo solo oggi. E al colore sono legate le riaperture delle scuole, dal colore dipende quali classi torneranno in presenza e quali resteranno in Dad. Ma è già certo che mercoledì i bambini delle materne, gli scolari delle elementari e i ragazzini di prima media potranno tornare dietro i banchi. Rivedranno i compagni, gli insegnanti. Non più in Dad: il decreto del governo Draghi non ammette repliche, stabilisce che persino in zona rossa le scuole siano aperte fino alla prima media. L'hanno spuntata, dunque, associazioni e mobilitazioni che si sono battute per le scuole aperte. Famiglie, in particolare donne, contro le quali si sono scagliati, con insulti misogini e sessisti, spesso decisamente volgari, alcuni gruppi che invece invocano la Dad a oltranza.

Spiazzati dal governo Draghi, che non lascia margine di manovra ai presidenti di Regione, cui il decreto impedisce di intervenire su questa materia; non ci potranno essere, insomma, ulteriori restrizioni firmate dai governatori.

Se poi, come probabile, la Campania sarà arancione, la prossima settimana torneranno in classe anche seconde e terze medie, nonché le superiori



nel limite del 50 per cento o del 75 per cento massimo (mentre gli altri resteranno in Dad). Novità che mobilitano i presidi, in queste ore, nella corsa a riorganizzare le riaperture dovendo fare i conti con le classi in presenza e quelle in Dad. Sui siti degli istituti scolastici gli annunci del ritorno in presenza sono stati pubblicati invitando comunque i genitori a seguire le notizie per eventuali ulteriori cambiamenti.

Possibili anche alla luce del decreto emesso ieri dal Consi-

L'associazione Scuole aperte: "Siamo davanti a una sottocultura misogina e sessista"

glio di Stato, pronunciato per la riapertura delle scuole. Tutte, stavolta, non solo quelle dei più piccoli. Tutte anche in zona rossa. Il presidente della III sezione del Consiglio di Stato, l'ex ministro Franco Frattini, ha emesso un decreto che afferma: "Il governo rivaluti e motivi, sulla base dei dati scientifici, il meccanismo automatico di sospensione della didattica in presenza, nelle scuole di ogni ordine e grado, nelle regioni in zona rossa". Al Consiglio di Stato si era appellato il governo dopo

che il Tar del Lazio aveva bocciato le chiusure delle superiori. Ed ora che il Consiglio di Stato ha dato ragione alle famiglie che si battevano per la didattica in presenza, supportate da studi scientifici del gruppo Pillone di ottimismo, il governo dovrà rivedere il decreto appena varato.

Ma proprio le famiglie scese in piazza a favore della scuola e le scienziate (come l'astrofisica napoletana Clementina Sasso e l'epidemiologa della Statale di Milano Sara Gandini) che con le loro ricerche hanno dimostrato che le scuole non sono luoghi di contagio, sono oggetto in queste ore di insulti violenti. E sessisti. Commenti e parole pesanti e irripetibili. Al punto da poter procedere con querele.

«Ma per il momento abbiamo sopraspeduto, pur avendo fatto validare da un notaio gli screenshot della vergogna» - afferma Laura Falcone, vicepresidente dell'Associazione Scuole aperte Campania - siamo dinanzi alla stessa sottocultura misogina e sessista che fa tanti danni in Campania. E colpisce che i commenti siano spesso di donne che odiano le donne, di genitori che odiano altri genitori e si abbandonano a una violenza verbale feroce».

Se quelle frasi fossero scritte da ragazzi, si parlerebbe di cyberbullismo. «Stavolta, invece, siamo al medioevo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adesione alla richiesta di Confindustria

Da Napoli a Salerno 99 aziende pronte ad allestire nuovi centri vaccinali

di Tiziana Cozzi

Cento aziende tra Napoli e Salerno pronte ad aprire i propri cancelli per allestire nuovi centri vaccinali di massa. Sono le imprese che hanno risposto all'appello di Confindustria. In 49 danno il via libera a Napoli, tra cui Yamamay-Carpisa negli spazi di Nola, Fca a Pomigliano, Leonardo e una sua partecipata la Mbd, Atitech (con uno spazio di 10 mila metri quadrati e un'area parcheggio da 5 mila messa a disposizione dalla società a Capodichino dove si potranno allestire circa 30 box). «Abbiamo superfici sufficienti - conferma Luciano Cimmino, presidente Pianoforte Holding, fondatore dei brand Carpisa e Yamamay - dobbiamo accelerare in qualsiasi modo il numero dei vaccinati. Siamo pronti ma servono i vaccini e personale di professionisti addestrati ad operare. Anche al Vulcano Buono abbia-

mo aree scoperte, si potrebbe allestire una tendopoli, c'è un'area parcheggio molto ampia. I vaccini sono l'unica strada per la ripresa economica, bisogna far presto». Sono 50 le aziende di Salerno e provincia, con una forza lavoro di circa 5 mila dipendenti, pronte ad attivare i propri spazi. All'appello hanno risposto di diverse categorie, alimentare, chimica, metalmeccanica, plastica, packaging, servizi, di dimensione medio-grande coprono l'intero territorio salernitano. È soddisfatto della risposta Antonio Ferraioli, presidente di Confindustria Salerno e ad del gruppo leader nelle conserve "La Doria" considera «doveroso dare disponibilità, aprire le porte delle nostre aziende, è parte della nostra responsabilità sociale. Siamo pronti ad organizzare i centri vaccinali, quando ci daranno disposizioni le autorità competenti, attendiamo con ansia che ciò accada. Nelle nostre imprese ci sono i medici competenti ma



▲ Antonio Ferraioli presidente Confindustria Salerno

Tra chi ha detto sì Yamamay-Carpisa negli spazi di Nola, Fca a Pomigliano, Leonardo, Atitech

dovranno interfacciarsi con chi ha la responsabilità del coordinamento. Si tratta di un'attività complessa ma di grande importanza. Ritengo sia necessario accelerare sulle vaccinazioni per guardare al futuro e rilanciare l'economia del Sud e della Campania, anche attraverso il Recovery plan». Un gesto di responsabilità sociale, quello condiviso dagli imprenditori disposti a offrire spazi pur di accelerare una campagna che porterà a uscire dal tunnel della pandemia. «Rendere la propria azienda sede vaccinale vuol dire ampliare il senso di comunità che ci ca-

ratterizza - prosegue Ferraioli - rispondendo ad una funzione sociale ed etica che si esprime nella tutela della sicurezza e della salute del lavoratore e nel rispetto dell'ambiente. Ora sono determinanti azioni coordinate e concrete da parte di tutti gli attori coinvolti a livello locale, regionale e nazionale, altrimenti lo sforzo di ognuno di noi sarà reso vano». Antonio Foresti amministratore delegato di Jcoplastic, sede a Battipaglia e unità produttive in tutto il mondo, 500 dipendenti e 110 milioni di fatturato, produce cassonetti per rifiuti, offre parte dei suoi 200 mila metri quadrati di azienda. «Abbiamo spazi molto generosi - spiega - li mettiamo a disposizione giorno e notte senza problemi. Ci sembrava utile e giusto per la collettività. Abbiamo in progetto altri investimenti che implementeremo, purtroppo il Covid ci ha rallentato. Abbiamo perso nello sviluppo e le vaccinazioni sono la strada per tornare alla normalità». Fulvio De Iulius, 31 anni, ad Cartesar, impresa di riciclo carta di seconda generazione a Pellezzano con 43 dipendenti e 300 nell'indotto, offrirà arredi per il centro vaccinale comunale: «Bisogna accelerare con le vaccinazioni per guardare al futuro. Ci definiamo una fabbrica aperta al territorio, il ruolo sociale dell'imprenditore è imprescindibile. Bisogna far presto, le imprese devono tornare a lavorare con serenità, per il bene di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA